Dopo 29 anni la Francia annuncia un maggiore impegno nelle strutture militari

A piccoli passi Parigi rientra nella Nato

Solana insediato alla Nato dai ministri degli Esteri mentre la Francia annuncia il cambiamento di strategia: rientro nelle strutture militari dell'Alleanza nel quadro di un rinnovamento che esalti il «pilastro europeo». In forse il destino dell'Ueo visto sinora come il braccio armato dell'UE. Le diverse opzioni sull'Unione europea occidentale nel documento, reso noto ieri, sulla Conferenza intergovernativa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ *BRUXELLES. Nel giorno di Javier* Solana Madariaga incoronato nel seggio di segretario generale della Nato e stretto tra abbracci e baci dei suoi colleghi esteri è arrivato, apparentemente inatteso, il colpo di teatro ordinato dall'Eliseo. Nel giorno di Solana e del sigillo che il Consiglio atlantico presenti i ministri *degli esteri e della Difesa* ha messo al noto piano di pace per la Bosnia ecco la svolta della Francia. Che dopo 29 anni dalla storica decisione presa dal generale De Gaulle ha annunciato di voler tornare a ricoprire il «suo posto» nella struttura militare della NATO sullo sfondo di un orgoglio che dovrebbe realizzarsi in un «pilastro europeo» dentro l'organizzazione atlantica. *È stata questa la nota dominante* dell'incontro che ha ufficialmente dato il via libera ai 60 mila uomini che dovranno dispiegarsi tra il 15 dicembre e il 15 gennaio nelle tre zone di operazioni (una a comando USA con la presenza anche dei russi, una seconda a comando di Londra, la terza a comando francese con la presenza di italiani, spagnoli e portoghesi). Il ministro de Charette ha illustrato il cambiamento strategico della Francia che si prefigge di far risaltare l'«identità europea» nel campo della Sicurezza e della Difesa. Anche a scapito della praticamente mai nata Ueo, l'Unione dell'Europa occidentale che, secondo una consistente parte dei Paesi dell'UE, dovrebbe diventare il vero «braccio armato» dell'Unione.

Non si può dire certo che ieri nel quartier generale della Nato ad Evere l'Ueo sia stata sotterrata. Ma dalle parole di de Charette accolte con *grande favore specialmente* dal segretario di Stato americano Warren Christopher si può dedurre che le armi dell'Ueo sono state quanto meno congelate in una gelida giornata sottozero. «La Francia – ha detto Christopher – sta giocando un importante ruolo nell'adattamento della Nato ai nuovi compiti del "dopo guerra fredda". Noi sosteniamo il miglioramento del coordinamento e della cooperazione tra Nato e Ueo, ma la Nato resta fondamentale per la stabilità e la pace in questo continente». Il disegno esposto dal ministro francese, che viene letto come la naturale conseguenza della scelta operata con lo svolgimento degli esperimenti nucleari come un gesto politico conseguente anche all'offerta della «force de frappe» francese per la difesa degli europei, mira a dare un «nuovo impulso» al processo di adattamento della Nato alla situazione storica in cui si trova l'Europa dopo la caduta del muro di Berlino. Ha detto de Charette: «Le autorità francesi hanno deciso di partecipare attivamente al rinnovamento dell'Alleanza», il presidente della Repubblica l'ha detto chiaramente».

In una Nato rinnovata e con la Francia che riprende piano piano i suoi posti *(dal ministro della Difesa* che d'ora in poi parteciperà regolarmente alle riunioni ai generali che sono «pronti» a sedere nel Comitato militare e negli organismi che ne dipendono così come si sta facendo nell'affrontare la crisi del l'ex Jugoslavia) l'obiettivo primario del progetto: rendere visibile l'identità europea in seno all'Alleanza con la creazione di un «pilastro europeo» di difesa strettamente legato al «pilastro nord americano» perché, a detta dei francesi, l'identità europea è il «naturale complemento» del legame transatlantico di sicurezza. Gli europei, secondo questo disegno, dovranno giocare un «ruolo accresciuto» dentro la Nato. L'Ueo in quanto *tale* dovrà svolgere un ruolo di «concertazione» degli europei sulle questioni della Difesa sia come componente della Difesa dell'Unione sia come pilastro europeo dell'Alleanza. La sfida agli Usa, ai quali si concede di non affidare all'Ueo grandi compiti e poteri che ne esaltino l'autonomia e sul piano di una riscrittura delle cosiddette relazioni transatlantiche che vanno guardate con una «visione più larga».

Quasi per caso la sortita francese si è manifestata alla vigilia del delicato «summit» bilaterale di Ba*den Baden* con *i tedeschi* e soprattutto mentre il Gruppo di riflessione guidato dallo spagnolo Carlos Westendorp rendeva noto il documento sulla riforma istituzionale dell'Europa. Il capitolo sul rapporto Nato-Ueo mette in evidenza le due tendenze: quella appunto del rafforzamento del pilastro europeo nell'Alleanza atlantica con quest'ultima che «continua a garantire la difesa collettiva dei suoi membri e gioca un ruolo fondamentale nella sicurezza dell'Europa». L'altra tendenza che si batte per più «avanzate relazioni» tra l'Unione europea e la Ueo (il famoso «braccio armato») con una serie di differenti opzioni al suo interno. *Dalla* piena autonomia dell'*Ueo* ad un ruolo confinato nelle azioni umanitarie (posizione sostenuta dal Regno Unito) sino ad una «graduale integrazione» dell'organizzazione dentro l'Unione. La battaglia è aperta. Sia dentro la Nato ma anche dentro l'Europa. A Madrid, tra una settimana, una verifica importante nei lavori del Consiglio europeo.

Il nuovo segretario generale della Nato, lo spagnolo Javier Solana

Ansa Reuters

In tre punti la svolta di Chirac

La svolta francese non è un ritorno indietro totale. Le misure annunciate «non significano che la Francia si integri in strutture militari, perché noi proponiamo lo sviluppo del pilastro europeo», ha precisato il ministro degli Esteri *francese Herve de Charette. Il* «rientro» nelle strutture non integrate consiste in questo: il ministro della Difesa francese rientrerà a far parte del Comitato dei piani di difesa della Nato, il capo di stato maggiore francese prenderà parte a pieno titolo al comitato militare della Nato, la Francia parteciperà a tutti gli altri organi, come ad esempio il collegio militare. Al rientro totale manca la messa a disposizione delle proprie truppe in tempo di pace. Parigi prenderà misure per cooperare più strettamente con il comando delle forze dell'Alleanza atlantica in Europa che si trova a *Mons. Dal 1966 in poi il capo di* stato maggiore francese ha partecipato come osservatore senza diritto di parola al Comitato militare dell'Alleanza atlantica dove siedono i capi di stato maggiore dei sedici. Due anni fa il Capo di stao maggiore era stato autorizzato a prendere la parola su questioni riguardanti la Bosnia. Ieri il mandato è diventato pieno.

IL REPORTAGE. Viaggio con i convogli Onu nella zona musulmana. In sessantamila vivono isolati

Tra i forzati di Gorazde città-prigione

Gorazde, la più grande prigione del mondo, aspetta i militari della Nato come si aspetta l'esercito liberatore. Vorrebbero i soldati francesi e anche gli italiani. Qui, dall'aprile del '92, nessuno può uscire o entrare dalla città. Mancano acqua, luce e gas. Sessantamila persone vivono come le bestie. Il responsabile dell'Alto commissariato per i rifugiati Damaso Feci dice della città: «È la più grande prigione del mondo».

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

■ GORAZDE. Cari ragazzi della brigata Garibaldi, non so cosa vi abbiano raccontato i nostri generali della guerra nella Bosnia Erzegovina. Sono quasi quattro anni che sui giornali parliamo di Sarajevo, l'inferno, il Medioevo. Le tv hanno fatto vedere immagini tremende: il famosissimo Stari Most, l'antico ponte di Mostar cancellato dalle bombe, i volti senza speranza dei profughi di Srbrenica. Il vostro arrivo qui è ormai solo questione di giorni. Molti di voi, si è detto nei giorni scorsi, potrebbero venire assegnati a Gorazde. Qui fino ad un mese fa era impossibile arrivarci e anche ora non è facile entrare ed uscire da questa che Damaso Feci, responsabile per la Bosnia dell'Alto commissario per i rifugiati, definisce come «la più grande prigione del mondo». E ora che sono qui tra questa folla che va avanti e indietro lungo le strade, come i galeotti durante l'ora d'aria, *mi vien di pensare* a voi ragazzi della Garibaldi.

Partenza da Sarajevo

Il convoglio dell'Unhcr parte presto da Sarajevo. L'appuntamento è per le sei e mezzo del mattino. Un'ora dopo il lungo serpentone bianco con le bandiere dell'Onu esce dalla capitale bosniaca. I diciotto camion pieni di aiuti umanitari diretti a Gorazde sono accompagnati da una consistente scorta.

I primi villaggi che attraversiamo sono quasi deserti. Superiamo diversi posti di blocco. I controlli sono lenti, però quasi distratti, superficiali. Ci lasciamo alle spalle le belle arcate che affondano nelle acque verdi del fiume: il ponte che ha ispirato Ivo Andric (premio Nobel per la letteratura nel '61) per il suo romanzo più celebre *Il ponte sulla Drina*. Ed eccoci nella sacca di Gorazde, zona protetta dall'Onu da dove però i *caschi blu* inglesi scapparono una notte stellata dell'estata scorsa temendo l'assalto finale dei serbi.

Sei grosse mine rotonde dividono in due l'asfalto della strada. Cinquanta metri prima c'è l'ultimo *ceckpoint* serbo. I soldati di Karadzic e Mladic hanno innalzato una robusta trincea con sacchi bianchi pieni di terra e piccoli sassi. Dalle feritoie spuntano fucili e mitragliatori. In alto un grosso cavo di ferro fa scorrere un cupo sipario costruito ai due lati con pannelli di plastica rossiccia e al centro con sei sette coperte militari strappate in più punti, sbrindellate dai fori dei proiettili. Quando è chiuso ripara i serbi alla vista dei cecchini musulmani. Il posto di blocco bosniaco è lì in fondo al rettilineo, a centocinquanta metri. I soldati dell'Onu aprono il sipario, rimuovono le mine sistemandole ai bordi della strada, danno il segnale di via libera al *convoglio carico di aiuti umanitari*.

Indietro nel tempo

Improvvisamente è come se qualcuno avesse riportato indietro il tempo facendo scorrere velocemente all'incontrario il calendario. Dalla primavera del '92 i sessantamila abitanti (quasi metà sono profughi) sono isolati dal resto della Bosnia Erzegovina, tagliati fuori dal mondo. Da allora tutti i tubi sono muti: dai rubinetti non sgorga più acqua. Non c'è gas, elettricità. Solo in poche decine di abitazioni la sera si accende qualche minuscola lampadina. Una luce fioca, debole: un soffio di civiltà portato attraverso un lunghissimo filo elettrico collegato ad un rudimentale catamarano. Il quale galleggia sul fiume Drina facendo girare grosse pale di legno: mulini d'acqua artigianali generatori di corrente. Ce ne sono a decine lungo il letto del fiume, mentre sulle sponde le donne sono immerse con le gambe nell'acqua gelida per fare il bucato. Non c'è una sola casa che non mostri i segni delle granate, dei proiettili.

Gorazde è come un grande isola pedonale. Non circolano più macchine, camion, ambulanze o pullman. Si vedono passare cavalli, muli, asini, rudimentali carretti trainati da giovani e anziani e uomini malconci come questi che gridano dopo passare di corsa verso l'ospedale con sopra un uomo che ...

[illegible]

... pochi accendini. Si paga con dei quadratini di cartoncino stampati dal comune: valuta di guerra equiparata al marco. Il più delle volte la compravendita avviene con il baratto, lo scambio.

Qui fino allo scorso settembre un chilo di sale costava centocinquanta marchi. Il caffè aveva toccato la vetta dei quattrocento, un pacchetto di sigarette cinquanta marchi. A volte l'armata bosniaca riusciva di notte a far paracadutare da piccoli aerei alcune casse piene di armi e cibo. Ma ora, dice Smajo Bascelic, sindaco di Gorazde, qualcosa incomincia ad arrivare. I prezzi sono crollati: un chilo di carne costa solo tra sette e gli otto marchi, ma sono pochissimi quelli che hanno qualche marco da spendere.

Smajo Bascelic, dietro la scrivania da primo cittadino, è vestito con una certa eleganza: abito grigio, camicia bianca, cravatta intinta. Un segno di una sfida, la volontà di non piegare la testa davanti agli aggressori. Gli stessi atteggiamenti che avevo visto a Sarajevo anche negli anni più duri, quando sotto le bombe vedevo per le strade belle donne vestite e truccate di tutto punto. Ma qui è diverso. Si raccontano come nei mesi più duri tutta gente si fosse ... giovani e ragazzine si prostituivano per qualche sigaretta, ci si scannava per un nonnulla in una drammatica lotta per la sopravvivenza.

Ora le strade brulicano di persone. Nelle vie del centro, aldilà della Drina che taglia in due la città, centinaia di uomini, don ne, moltissimi giovani vanno su e giù senza far niente. Fanno lo *struscio* come si usa nel nostro Sud, soprattutto nei giorni di festa. Hanno volti tristi, espressioni dure. Quasi tutti vestono malamente. Anche le donne più giovani appaiono dimesse. Alcune esibiscono un trucco pesante, sfacciato. Le più anziane indossano le tradizionali gonne lunghe e colorate dei contadini di queste zone, con il capo coperto da scialle *di lana o di cotone. Fa un freddo* che sega le ossa. Eppure sono tutti qui a far nulla. Come appunto i carcerati durante l'ora d'aria. Ma fra un po' cala il buio e si ritorna nelle «celle» buie e fredde. Ci sono bambini in ogni angolo. Corrono finalmente senza paura. Si sistemano sui due lati della strada quando vedono arrivare i camion bianchi. Hanno imparato presto che i carri armati che accompagnano il convoglio non spareranno contro di loro. Salutano tutti. Alcuni poi vanno a giocare lungo le trincee scavate nella stessa città. Lunghi camminamenti che arrivano fino al lungo ponte sul fiume. Durante la guerra però era impossibile attraversarlo. I cecchini sui monti erano implacabili. Sotto la lunga arcata in ferro e cemento era stata allora costruita una stretta, pericolante passerella di corda e legna al riparo degli *snaiper*. Ora è ancora lì, inutilizzata, mentre il vento la fa dondolare dolcemente. Altri bambini giocano dietro lunghe cataste di legna disseminate qui e lì. Trincee provvidenziali per ripararsi dalle schegge delle granate prima e per combattere la morsa del gelo adesso.

Qui ancora la scorsa estate dal cielo cadeva un diluvio di bombe. I «notai» dell'Onu ne contavano mille, duemila al giorno. Tutti restavano rinchiusi nelle case, nelle cantine. Si mangiava quel pocho di erba che si riusciva a trovare, giorni e giorni di pasti a base di ortica cotta. Ai morti sotto le bombe si aggiungevano quelli per fame, per un totale di oltre quattromila vittime.

I profughi

I profughi sono disseminati per tutta Gorazde. Nelle case semidistrutte, in una chiesa devastata, negli ex scantinati degli uffici. In una sola scuola ve ne solo oltre mille. In un'aula buttati lì per terra vedo quindici miseri giacigli uno attaccato all'altro. Non c'è un tavolo dove poter mangiare, una sedia. Sopra ci sono altrettante persone anziane: gli uomini sono solo due. «Viviamo così da quattro anni. Spero d'andare presto a Sarajevo dove c'è mio figlio» racconta una vecchia contadina. Un'altra piange e parla del marito e dell'unico suo figlio: li ha persi entrambi durante la guerra. La loro vita è tutta in questa stanza, in questi pochi sacchetti di tela dove tengono racchiusi qualche indumento. Solo questo resta del loro passato. Costretti a vivere peggio delle bestie in una stanza appena riscaldata da una stufetta a legna, respirando un'aria nauseabonda.

Una famiglia di sfollati musulmani di Gorazde

Malija Kokovic/Ansa

Gli italiani tra Sarajevo e Mostar

Natale, o al più tardi Capodanno, a Sarajevo sono diventati ieri una virtuale certezza per i 2 300 uomini del contingente italiano che faranno parte della Forza internazionale di pace per la Bosnia cui i ministri degli esteri e della Difesa della Nato hanno dato ieri il via definitivo. I dettagli pratici dello spiegamento dei 60.000 uomini dell'Alleanza Atlantica verranno messi a punto nei giorni che ancora mancano alla firma solenne, il *14 dicembre* a Parigi, degli accordi di pace conclusi a Dayton – e, per quanto riguarda l'Italia, al voto atteso la settimana prossima in Parlamento – ma il ministro della difesa Domenico Corcione ha detto al termine della riunione a Bruxelles che l'arrivo sul terreno degli uomini della brigata Garibaldi avverrà tra metà dicembre e metà gennaio. «Se non sarà Natale – egli ha affermato può essere Capodanno o l'Epifania, ma una scaletta dei tempi è ormai stata decisa». Corcione ha anche confermato che la brigata italiana sarà dislocata nella zona tra Sarajevo e Mostar, «al confine tra il territorio dei musulmani e quello dei serbi, probabilmente nel settore a nord della capitale bosniaca».

COMUNE DI CASTELFIORENTINO
P.za del POPOLO 1 tel 0571/61996 fax 0571/62355
SI RENDE NOTO
che in data 29.11.95 all'Albo Pretorio Comunale e sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana è stato pubblicato il bando di gara relativo alle forniture per servizi dell'Ufficio Lavori Pubblici per l'anno 1996.
Le ditte interessate dovranno presentare le richieste entro e non oltre le ore 12 del 20.12.95.
IL SINDACO **Paolo Regini** IL SEGRETARIO COMUNALE dr. **Aurelio Salomi**

COMUNE DI PRATO
Sett. III U.O. Notariato (Tel. 0574/616032 Fax 616055)
AVVISO PER ESTRATTO DELLA GARA N. 296
Questo Comune intende procedere mediante esperimento di licitazione privata con le modalità stabilite dall'art. 31 della L. 109/94 *come sostituito dall'art. 7 del D.L. 101/1995* convertito in L. *2/6/1995* n. 216 all'affidamento dei lavori di **costruzione dell'edificio e realizzazione degli impianti tecnologici del nuovo pattinodromo di Malisoti**. Importo a base d'asta L. 4.240.000.000. Finanziamento mutui **Istituto per il credito sportivo** in parte in corso di perfezionamento. Cat. A.N.C. 2 per l'importo minimo di L. 6.000.000.000. Affidamento a corpo "chiavi in mano" con offerta unica di ribasso. L'istanza di partecipazione alla gara suddetta dovrà pervenire al Protocollo Generale del Comune di Prato, piazza del Pesce n. 9, 59100 PRATO entro il 30 DIC. 1995 e dovrà essere redatta con le modalità previste dall'avviso integrale e corredata dalle dichiarazioni e documentazioni indicate nello stesso, pubblicato il 1 DIC. 1995 all'Albo Pretorio del Comune ove resterà affisso fino al 30 DIC. 1995, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale R.I.
Prato, lì 1 DIC. 1995
IL SINDACO **(Fabrizio Mattei)**